

Itinerari naturalistici

Un'escursione a Monte Alpi, in Lucania

GIANFRANCO PIRONE

Il Monte Alpi (alt. m 1900) è un imponente cuneo di calcare mesozoico, situato nell'alta valle del fiume Sinni e suddiviso tra i Comuni di Castelsaraceno, Latronico e Lauria, in provincia di Potenza (Foglio 211, tav. III N.O. della Carta Topografica d'Italia). Tale massiccio rappresenta una delle più spettacolari montagne lucane, in una cornice (la fascia sud-occidentale dell'Appennino lucano) che ne esalta la superba bellezza: ad ovest il massiccio Sirino-Papa (alt. m 2005, distante km 10 in linea d'aria), noto soprattutto per la presenza dei laghetti Remmo e Zapano che sono gli specchi d'acqua di origine glaciale più meridionale d'Italia, e di specie vegetali endemiche, ad esempio *Vicia sirinica Uechtr. et Uter*, *Arum lucanum Cav. et Gran.* (GAVIOLI, 1947; CERVONE, 1961; CAPUTO, 1968); a sud-ovest il M. La Spina (1652 m, km 5) dove trovasi un consistente gruppo di Pini loricati (*Pinus leucodermis Ant.*); a nord il M. Raparo (1764 m, km 4) i cui fianchi nord-occidentali sono ammantati da estese faggete mentre verso sud sono presenti folti popolamenti di lecci.

Nella composita varietà delle emergenze lucane il M. Alpi svolge indubbiamente un importante ruolo, oltre che per la sua morfologia tormentata e suggestiva, soprattutto per la presenza di numerose specie animali e vegetali di grande interesse paesistico e scientifico: fra le ultime fa spicco il Pino loricato. Ecco perché si vuole proporre, a coloro che transitano nelle vicinanze o che sostano sulle spiagge tirreniche e joniche della zona, con lembi ancora stupendamente incontaminati, una escursione alla scoperta di un angolo della Lucania pressoché intatto e ricco di preziosa natura.

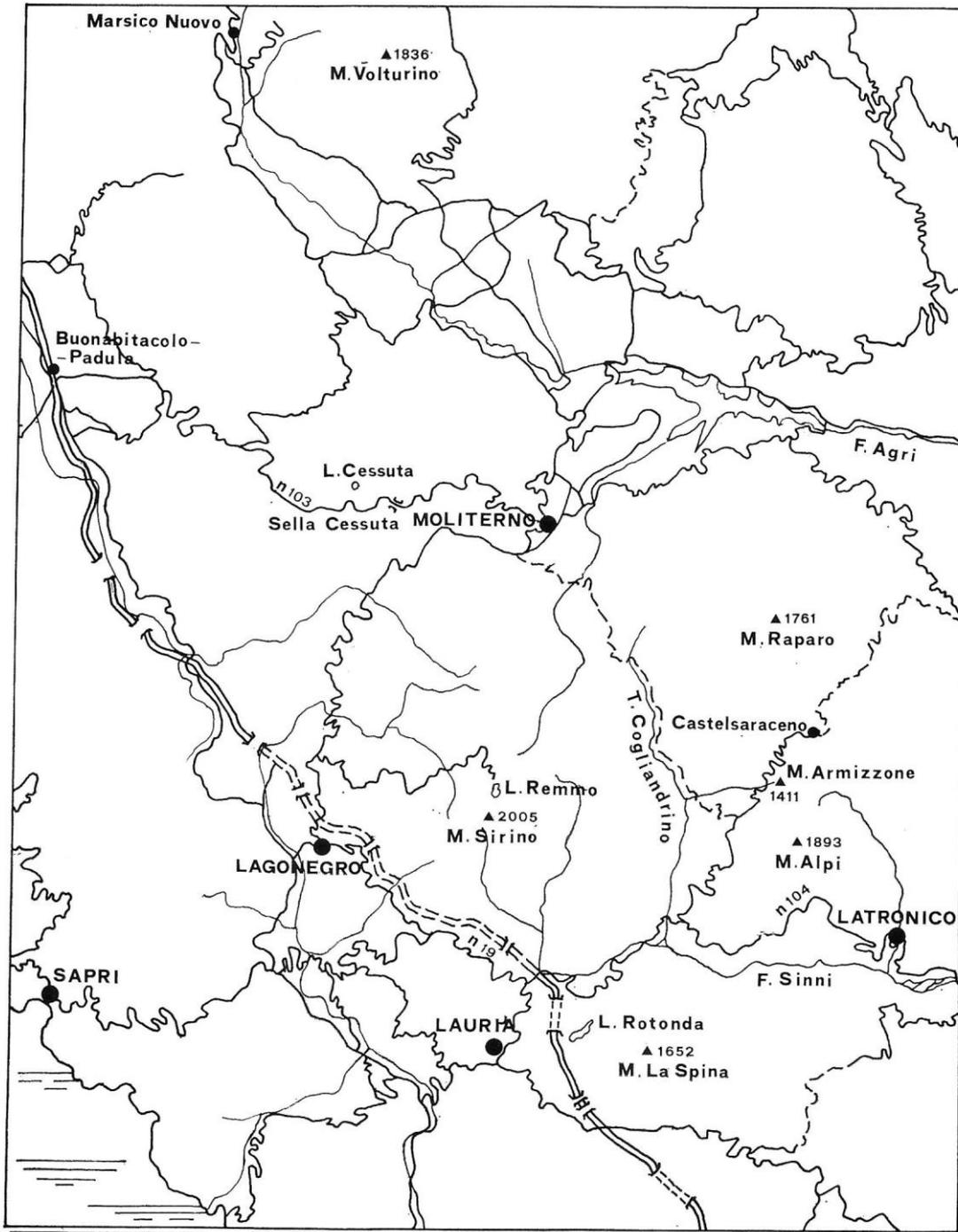
Il nome di questa montagna, culminante in due vette: S. Croce (1893 m) e Alpi propriamente detto (1900 m) distanti tra loro circa 800 metri, è particolarmente appropriato, essendo numerosissimi e imponenti i balzi di roccia che formano essenzialmente i suoi versanti occidentali, così aspri da evocare veramente un paesaggio alpestre. I suoi fianchi meridionali e orientali, invece, sono più dolci e si presentano ammantati da estesissime faggete.

Dal punto di vista geologico, la maggior parte del massiccio è costituita da una potente successione di calcari compatti nocciola e grigio scuro del giurassico (oltre 1000 metri di spessore). Su tale complesso mesozoico poggiano in trasgressione sedimenti miocenici attribuibili a due unità: l'inferiore, costituita da calcareniti massicce, a grana fine, scure, bituminose; la superiore, formata da alternanze di conglomerati poligenici, calcareniti arenacee e siltiti argillose (CALANDRI, 1975). Su tali diverse unità litologiche si sviluppano, come si vedrà in seguito, differenti tipi di specie vegetali. Il monte alla base è completamente circondato da flysch del Cilento. Ancora poco chiara è la sua posizione paleogeografica; sono state avanzate in merito due ipotesi: una vuole il M. Alpi appartenente al margine interno delle Murge, l'altra lo riferisce ad una piattaforma carbonatica delle unità dell'Alburno-Cervati e delle Murge (Ist. GEOL. UNIV., Napoli, 1970).

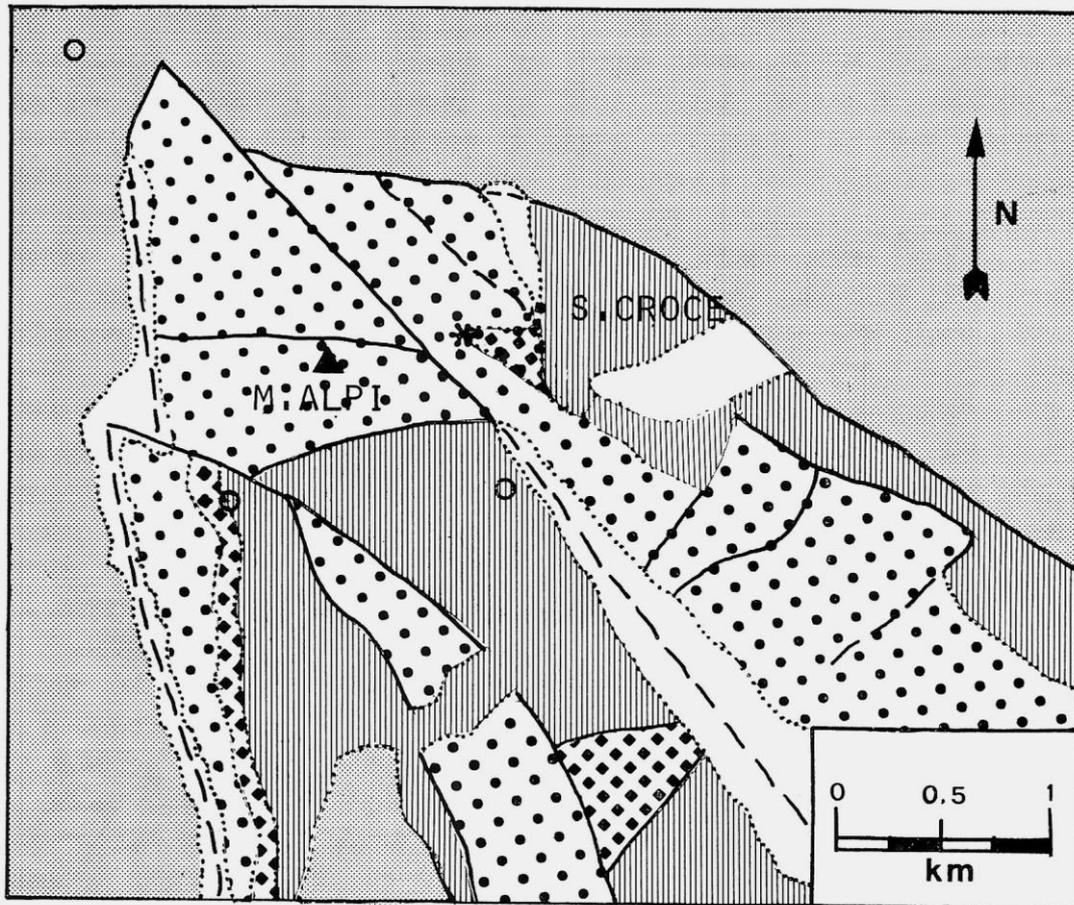
Gli itinerari suggeriti

Il M. Alpi è raggiungibile:

- 1) da Moliterno, sulla S.S. 103 di Val d'Agri;
- 2) da Lagonegro, sulla S.S. 19 delle Calabrie;



Il territorio circostante il Monte Alpi.



3) da Latronico, sulla S.S. 104 Sapri-Jonio.

I tre itinerari offrono, lungo i loro percorsi, la possibilità di effettuare alcune brevi soste d'igrande interesse naturalistico; diamo quindi una loro rapida descrizione.

1° itinerario: Uscita A3 casello Buonabitacolo-Padula; S.S. 103; Moliterno; S.P. 19 Moliternese; S.P. 36 dell'Armizzzone; strada di Carbone.

Soste suggerite: lungo la S.S. 103: a) «Le piane» (Lago di Spigno, Magorno, Piana del Prete), formate da depositi alluvionali olocenici; l'ultima (alt. 830 m) è parzialmente e temporaneamente occupata (nei mesi piovosi) dal laghetto Cessuta, un acquitrino con Caracee, *Heleocharis palustris R. et S.*, *Mentha aquatica L.*, *Althaea officinalis L.*, ecc.; b) dopo la Sella Cessuta (alt. 1041 m), sui pendii a monte della strada, estesi popola-

CARTA GEOLOGICA DELLA ZONA DEL M. ALPI

	detrito		
	conglomerati, calcareniti arenacee dell'unità superiore (Miocene)		
	calcareniti, calciluiti e marni bituminose dell'unità miocenica inferiore		
	calcari e calcari dolomitici del Giura		
	flysch del Cilento		
	fratture		fratture presunte
	sorgente		contatti stratigrafici
	Pozzo di Favino		

menti a pulvini di *Scabiosa crenata* Cyr.; c) al km 25, il «Faggeto» di Moliterno, fustaia di faggio con lembi di cerreta, che rappresenta nell'insieme un esempio di esuberante vegetazione appenninica (estensione: 350 ettari circa, quota: 950-1200 m), con faggi di oltre 30 metri d'altezza (diam. 1 m circa) e con *Acer lobelii* Ten., *Evonymus verrucosus* Scop., *E. europaeus* L., *Ilex equifolium* L., *Daphne laureola* L., *Valeriana officinalis* L., *Euphorbia coralloides* L., *Lilium bulbiferum* L. var. *croceum* Chaix, *Aquilegia vulgaris* L., ecc. Fito-sociologicamente è inquadrabile nell'associazione Aquifolio-Fagetum (GENTILE, 1969; AITA, CORBETTA, ORSINO, 1974);

lungo la S.P. 19: a) il limpido torrente Cogliandrino, tributario del Sinni, con bellissimi boschetti di ontano napoletano (*Alnus cordata* Desf.); b) al bivio con la strada di Lauria e, più sopra, all'innesto con la S.P. dell'Armizzione, veduta eccezionale della parete occidentale dell'Alpi, su cui sono abbarbicati i Pini loricati; c) al Piede d'Alpi, sparsi qua e là nei pascoli e nei coltivi, numerosi esemplari di agrifoglio e, lungo la strada, due tassi ultracentenari e seccaginosi;

la strada di Carbone si percorre per 2,700 km., quindi si prende sulla destra la mulattiera che porta (dopo 1300 metri circa) alla freschissima sorgente di Acquafredda nel bosco «Favino» da dove inizia l'escursione a piedi. Il tratto Moliterno-Acquafredda è di km 33, percorribili con un'autoveicolo in meno di un'ora.

2° itinerario: Lagonegro; S.S. 19 delle Calabrie; S.S. 104; S.P. 19; S.P. 36; strada di Carbone (Lagonegro-Acquafredda: km 44). Sosta suggerita: lago della Rotonda, raggiungibile dalla S.S. 104 prendendo, esattamente al km 50, la mulattiera sulla destra, da percorrere per un km circa. Trattasi di un laghetto sito nella valle tra la Serra Rotonda e il M. La Spina, ad una quota di 914 m, alimentato dalle piogge e quindi di estensione variabile (massima di circa 20 ettari; durante alcune estati siccitose si prosciuga quasi completamente), con una vegetazione simile a quella del L. Cessuta ma molto più rigogliosa e varia (praterie semisommerse ad *Heleocharis palustris* R. et S., poi *Caracee*, *Althaea officinalis* L., *Mentha aquatica* L., *Lycopus europaeus* L., *Scirpus lacuster* L., *Juncus maritimus* Lam., *Ranunculus* . . . , *Potentilla* . . . , ecc.).

Tale biotopo, oltre ad essere di grande interesse vegetazionale, rappresenta una zona umida di enorme importanza durante le migrazioni degli uccelli acquatici.

3° itinerario: Latronico; S.P. 19; S.P. 36; strada di Carbone (Latronico-Acquafredda: km 28).

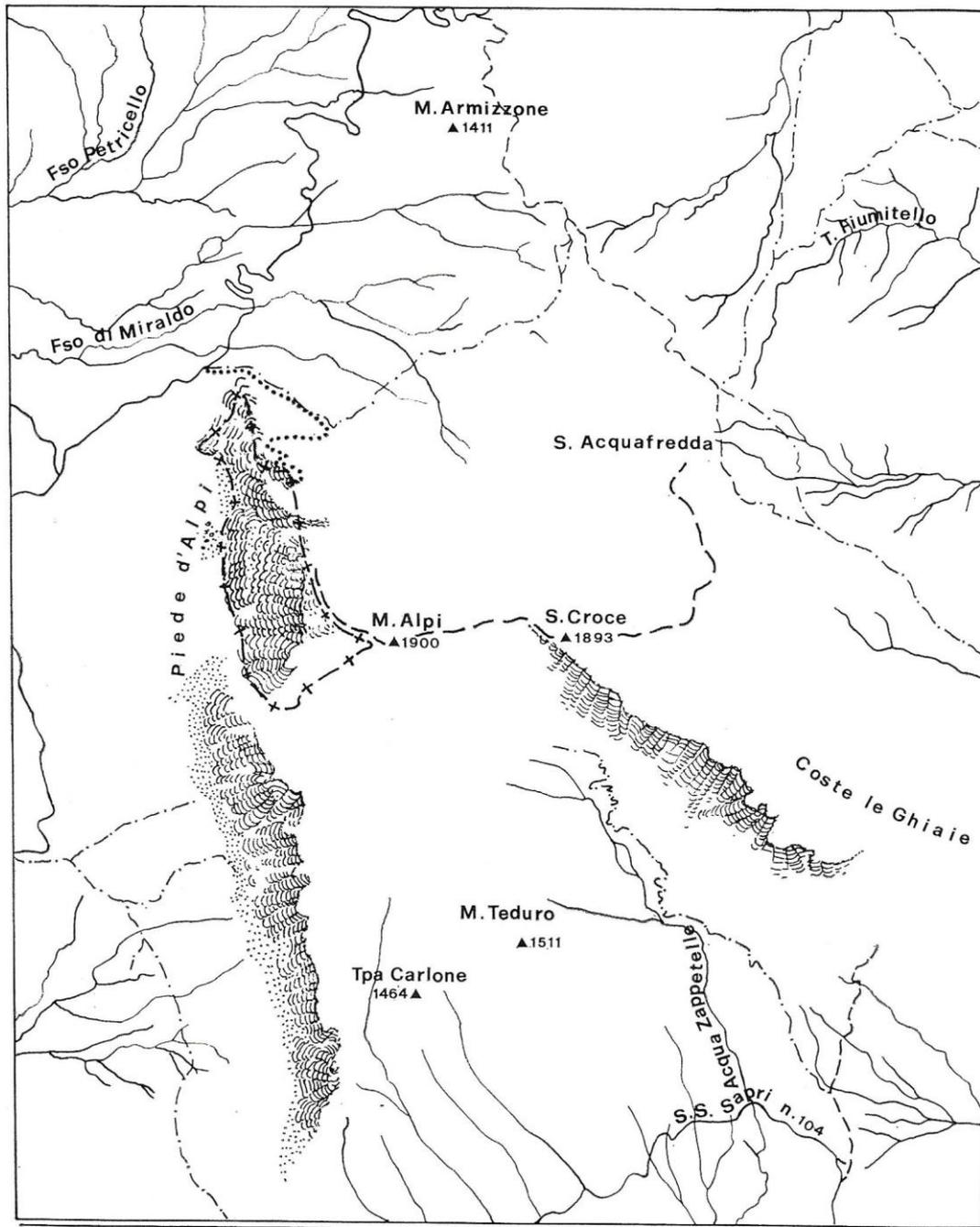
Soste suggerite: a) a pochi km da Latronico le sorgenti termali in contrada «Calda»; sono sorgenti di acqua sulfurea e ferruginosa che scaturiscono dalle pendici meridionali del M. Alpi ad una temperatura di 22°C, legate a manifestazioni vulcaniche secondarie; b) lungo la S.S. 104, la bella ed estesa cerreta di «Malboschetto».

L'escursione

Dalla sorgente di Acquafredda, la vera e propria escursione a piedi può essere suddivisa in due sezioni: l'attraversamento della faggeta «Favino» fin quasi alla vetta S. Croce, e il tratto vetta S. Croce-Vetta M. Alpi fino ai bordi dello strapiombo occidentale in località «Lupara»: in tutto, circa tre ore di marcia.

Dopo aver fatto rifornimento di ottima acqua alla sorgente, si prende il sentiero a monte di essa in direzione sud-est; il bosco che si attraversa, ceduo ma con zone in fase di conversione ad altofusto, presenta aspetti di notevole bellezza ed esuberanza, con faggi altissimi e dritti come pertiche; esso a tratti s'infittisce, a tratti diventa rado e presenta un ottimo rinnovamento. Il corteggio floristico è molto ricco, con estesi tappeti di *Asperula odorata* L., e con *Asyneuma trichocalycinum* (Ten) K. Maly, *Lamium galeobdolon* Cranz, *Stellaria nemorum* L., *Atropa belladonna* L., *Saxifraga rotundifolia* L., *Cardamine chelidonia* L., *Epilobium montanum* L., *Orthilia secunda* (L.) House, *Viola reichenbachiana* Jordan ex Boureau, *Ranunculus lanuginosus* L., *R. brutius* Ten., ecc.

Dopo circa mezz'ora di marcia conviene lasciare il sentiero e deviare verso ovest puntando decisamente alla vetta del S. Croce. Il cammino comincia a diventare faticoso, poiché il pendio è ripido e si deve quindi procedere a zig-zag e senza forzare il passo. Il bosco, verso il suo limite superiore, presenta il tipico aspetto d'altitudine, con alberi più bassi e coi tronchi curvi alla base per l'azione della neve; essi ci aiutano durante la sali-

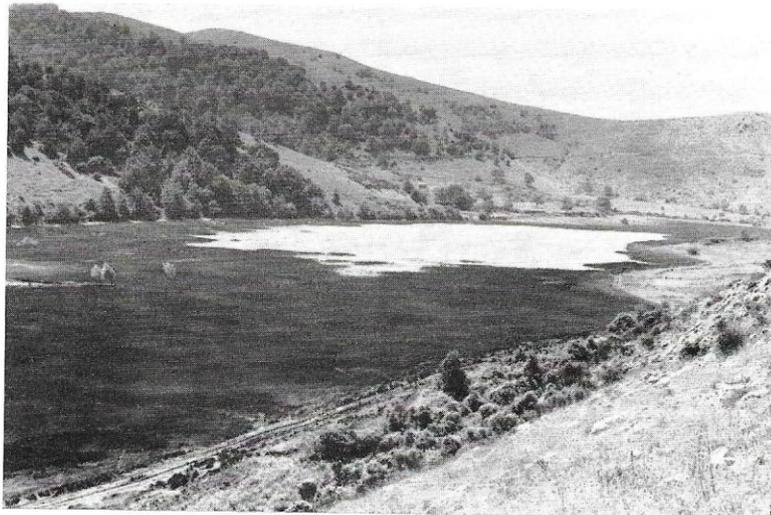


- - - - - primo itinerario (delle vette) secondo itinerario (della cava) - + - stazione del Pino loricato

Gli itinerari proposti in questo articolo.



Le piane di Magorno e del Prete ed il Laghetto di Cesuta.



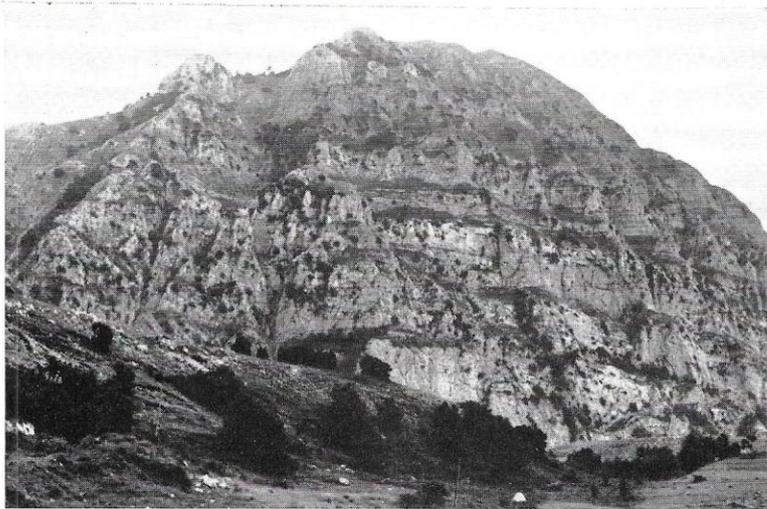
Il lago della Rotonda.

ta, offrendo dei validissimi punti di appoggio.

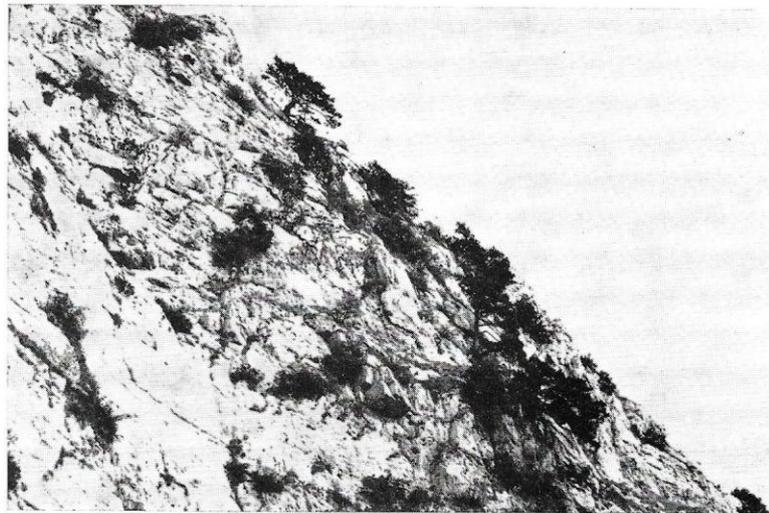
A quota 1750 circa si esce dal bosco e si procede, sempre verso la vetta, ai margini della coltre miocenica formata essenzialmente, in questa zona, da conglomerati poligenici con scarsa matrice. Nelle spaccature di tali rocce e nelle zone a prateria discontinua vegetano *Sideritis sicula* Ucriis, *Paronichia kapela* A. Kern. var. *serpillifolia* DC., *Hedraeanthus graminifolius* DC., *Myosotis alpestris* Schm., *Sempervivum tectorum* L., *Saxifraga lingulata* Bell. var. *australis* Moric., *S. media* Gouan var. *porophylla* Bert., *Achillea herb-rotata* All. var. *calcarea*, *Scabiosa crenata* Cyr., *Ceterach officinarum* Lam. et DC., ecc.

Più in alto e lateralmente, tra i calcari giurassici affioranti sulle vette, la vegetazione muta nella sua composizione, con *Carex sempervirens*, *C. macrolepis* DC., *Anthyllis vulneraria* L., *Festuca pumila* Chaix var. *varia* Haenke, *Thymus serpyllum* L., ecc.

Dalla sommità del S. Croce si nota chiaramente la tormentata morfologia della montagna: verso sud-est, alle «Coste le Ghiaie», il crinale si snoda come una lama biforcantesi ad un tratto a guisa di epsilon; di fronte a noi, ad ovest, la cima scoscesa dell'Alpi propriamente detto priva di vegetazione arborea nella zona culminale dei pascoli rocciosi e con la faggeta, densa, verso il basso.



Il piede d'Alpi...



...e i Pini Loricati abbarbicati sulle rupi.

Dal S. Croce procediamo ancora verso occidente scendendo nella sella, tra le due cime, che ospita un interessante prato alpino dove vegetano, tra l'altro, *Trifolium repens L.*, *Satureja alpina Scheele*, *Bellis perennis L.*, *Ranunculus millefoliatus Vahl*, *Botrychium lunaria Sw.*

In tale zona sarà interessante fare un sopralluogo al «Pozzo di Favino», cavità carsica scavata nei calcari mesozoici e profonda 25 metri, posta a nord-est della sella, a 200 m circa da questa (1800 m circa di quota) (CALANDRI, cit.).

Dalla sella si sale, superando un dislivello di circa 100 metri, alla vetta del M. Alpi;

qui l'occhio si spazia tutt'intorno ad ammirare indescrivibili panorami in cui campeggiano i gruppi montuosi del Sirino-Papa, del M. La Spina e del Raparo. Con particolari condizioni atmosferiche, in genere poco prima dell'alba, è possibile intravedere, verso l'orizzonte orientale, «le marine», cioè un tratto della costa jonica. Ma se non si è così mattinieri e fortunati, sarà in compenso molto probabile osservare il lento e solenne volo dei corvi imperiali e delle poiane che nidificano tra le aspre rupi della montagna.

Scendiamo dalla vetta dell'Alpi, verso nord in direzione di «Lupara»; il toponimo ci riporta chiaramente ad una presenza faunisti-

ca un tempo non infrequente in questa zona, come del resto su tutte le montagne lucane: il lupo. Oggi tale specie, pur presente, è in diminuzione, come lo sono, per questa montagna, il gatto selvatico e la lontra, segnalata per l'alto corso del vicino fiume Sini (CAGNOLARO, ROSSO, SPAGNESI, VENTURA, 1974, 1975, 1976).

Lungo il bordo della rupe occidentale raggiungiamo con molta cautela alcuni Pini loricati adulti, dalle forme contorte e fantastiche mostranti la tenacia e la resistenza di questo vegliardo della natura nei confronti delle avversità ambientali (neve, vento, movimenti del substrato, ecc.).

Il Pino loricato, chiamato «pioca» dalla gente del luogo, costituisce indubbiamente il più bello e importante ornamento del M. Alpi. Tale specie balcarica, probabile paleoendemismo, in Italia ha un areale molto limitato, sparso com'è qua e là in poche stazioni dell'Appennino meridionale: partendo da nord, la montagna di Senerchia (Monti Picentini, prov. di Avellino), il M. Alpi, il M. La Spina (Comune di Lauria, prov. di Potenza), il Massiccio del Pollino (il centro più importante per numero di esemplari e per estensione delle stazioni) e, in Calabria, i Monti di Montea (CAVARA e GRANDE, 1909; GAVIOLI, 1947; HOFMANN, 1958; PASSET-GROS, 1969; ARCIOLI, 1969; FARNETI, PRATESI e TASSI, 1971; CORBETTA, 1974; AVENA e BRUNO, 1975).

Esso è presente sul M. Alpi in buon numero e le stazioni interessano quasi esclusivamente i siti impervi della sezione centro-settentrionale del citato strapiombo, che si erge per quasi 500 metri dal «Piede d'Alpi». Numerosi sono gli esemplari in giovane età: e a questo proposito è da sottolineare che lungo i ripidissimi canali, nell'estremo nord della parete, ricoperti a tratti da detrito di falda, le giovani piante mostrano una forte tendenza a colonizzare tali inaccessibili stazioni. Molte sono le piantine di qualche decimetro d'altezza, vegetanti con vigore tra il detrito e le rocce affioranti e, quelle di uno, due, tre metri, testimonianti la buona capacità di riproduzione di tale specie, già sottolineata per i popolamenti di altre stazioni italiane (CORBETTA, 1974).

Oltre alla difficile accessibilità, occorre accennare anche all'inclemenza del clima, con inverni rigidi e con venti freddi che spesso

battono la parete, e per contro con estati, però molto brevi, assolate e siccitose.

I dati dell'osservatorio termo-pluviometrico di Latronico (1) (a 4 km circa, posto in un'ampia valle a sud-est della parete, a m 880 slm) indicano una piovosità media di circa 900 mm annui, mentre per la temperatura i valori medi sono: max. 14,5°C, min. 8°C, mens. 11°C. Moliterno (2) (a circa 12 km, 850 m slm, ma a nord-ovest della stazione), la piovosità media è di poco superiore ai 1100 mm annui; le temperature medie sono: max. 16,9°C, min. 7,9°C, mens. 12,4°C; i valori medi stagionali vanno dai 4-5°C invernali ai 20-22°C estivi.

Dai valori pluviometrici si desume che la piovosità è piuttosto abbondante, con un periodo secco molto irregolare nel tempo e nella durata, che però generalmente va da giugno ad agosto. Interessanti, per la temperatura, sono anche i valori estremi: il termometro in inverno segna a volte a Latronico -11°C e a Moliterno -12°C, mentre d'estate si possono toccare i +34°C a Latronico e i +37°C a Moliterno. Tali temperature estreme, sul M. Alpi, a quote oscillanti dai 1000 ai 1900 metri, assumono indubbiamente valori ancora più drastici, con notevolissime escursioni termiche. Ragguardevole è anche l'innnevamento, con manti nevosi di altezza rilevante e persistenti anche fino a maggio e oltre.

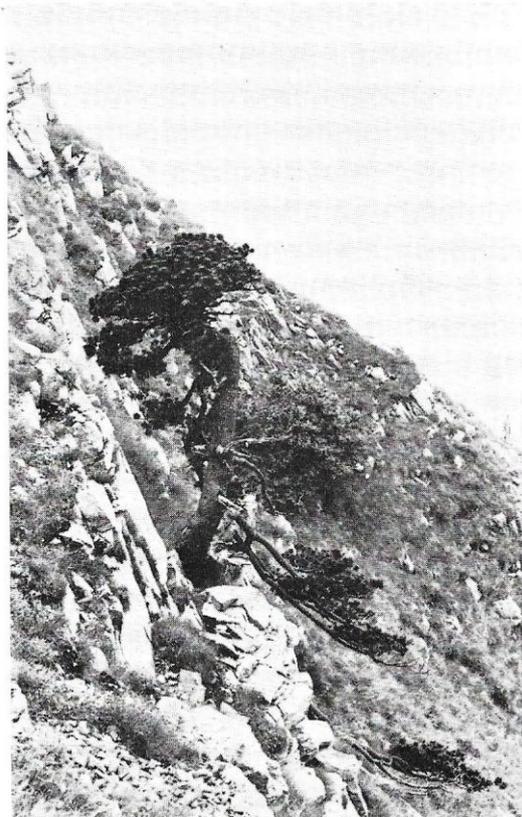
Con la visita ai Pini loricati della stazione «Lupara», l'escursione può considerarsi conclusa; al ritorno, si potrà seguire lo stesso percorso di andata, oppure si può scendere lungo il bordo del costone, verso nord, nella faggeta, fino alla strada di accesso alla cava di cui si dirà avanti. Tale discesa si presenta particolarmente ripida e faticosa, ma accorcia di molto il percorso.

Poiché questo primo itinerario, estremamente interessante, è però alquanto duro, se ne vuole suggerire un altro, più breve e meno pesante, che si copre in circa un'ora di marcia e dà la possibilità di arrivare ai Pini loricati in prossimità di una cava di calcare abbandonata.

A tale scopo si prende la mulattiera che dista esattamente 900 metri dall'innesto della S.P. 19 con la S.P. 36 dell'Armizzone. Nel primo tratto la vegetazione, degradata, è costituita essenzialmente da *Pteridium aquilinum*



Il Pino Loricato (*Pinus leucodermis*) sulle pendici del Monte Alpi.



Il Monte Alpi è una delle poche stazioni italiane di questa specie balcanica, presente su suoli poco evoluti e in esposizioni prevalentemente settentrionali.



Due Tassi curiosamente «potati» dalle capre lungo la strada dell'Armizzone.



Hedreanthus graminifolius.

(L.) Kuhn, *Sideritis sicula* Ucria, *Carlina acantifolia* All. Più avanti, in corrispondenza della faggeta con ampie radure, la vegetazione assume una fisionomia più caratteristica, con *Aconitum lycoctonum* L., *Saxifraga rotundifolia* L., *Rubus idaeus* L., *Satureja grandiflora* Scheele, *Dryopteris fix-mas* (L.) Schott, *Cystopteris fragilis* Bernh, ecc., e, sulle discariche di detrito lungo la mulattiera, folti cespi di *Stipa calamagrostis* Wltnb. Si arriva infine ai bordi dello strapiombo, da cui è possibile raggiungere una discreta colonia di giovani Pini loricati.

Proseguendo ancora, si giunge alla cava

inattiva di calcare (essenzialmente calcareniti bituminose), con caratteristiche (colore particolarmente scuro, ottima compattezza) che lo rendono pregiato. I dintorni della cava sono interessati dalla presenza, fra l'altro, di *Bromus ramosus* Huds., *Hesperis matronalis* L., *Calamagrostis arundinacea* Roth., *Dactylis glomerata* L.

Al ritorno dalle escursioni interessantissimo risulterà un sopralluogo al «Piede d'Alpi», fino alla base della parete rocciosa. Notevoli in questa zona sono i già citati agrifogli (*Ilex aquifolium* L.) e i due tassi (*Taxus baccata* L.) intaccati alla base dal morso del



L'endemica *Carlina acaulis* var. *ramosa*.

bestiame, al margine della strada dello Armizzone. Tali entità costituiscono verosimilmente le vestigia di più imponenti presenze del passato, quando anche i dossi che coronano ad occidente la montagna, ora denudati, dovevano presentarsi ammantati da popolamenti di faggio, in associazione con l'agrifoglio, il tasso, ecc.

Nell'avvicinarsi alla base della parete, si attraversano dossi e vallecole a prateria con *Carlina acaulis* L. var. *ramosa* Lac., *C. acanthifolia* All., *Digitalis ferruginea* L., *Erytraea centaurium* Pers., *Satureja juliana* L., *Thymus serpillum* L., ecc.

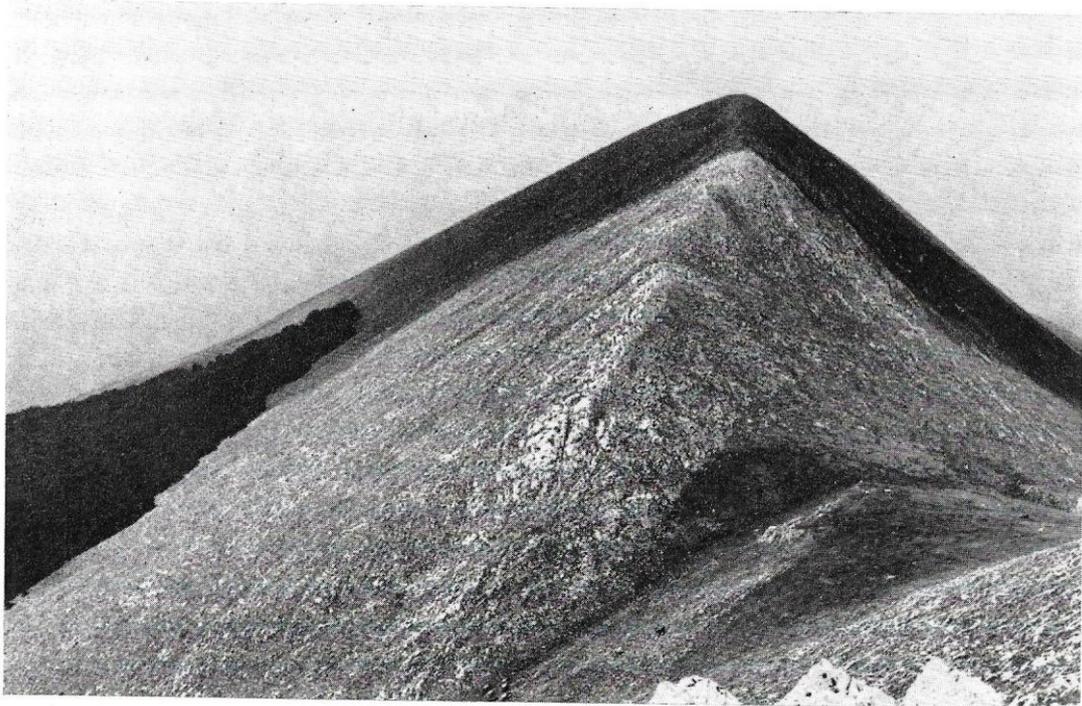
Sugli imponenti cumuli di detrito di falda ai piedi della rupe vegetano *Stipa calamagrostis* Whlbn, *Scrophularia canina* L. var. *hoppei* Koch, *Cirsium afrum* DC. var. *niveum* Spr., *Allium carinatum* L. var. *flavum* L., mentre le specie più rappresentative delle rupi, oltre al Pino loricato, sono *Sorbus aria* (L.) Cr. (soprattutto in alto), *Quercus ilex* L., *Ostrya carpinifolia* Scop., *Fraxinus ornus* L., *Rhamnus saxatilis* Jacq., *R. alpina* L., *Campanula rotundifolia* L. var. *pseudo-stenocodon* Lac.,

Chrysanthemum leucanthemum L. var. *pollinense* Cav. et Gr.

Conclusioni

Il M. Alpi rappresenta senza dubbio un vero gioiello della natura lucana: per la suggestione dei suoi paesaggi e per le numerose presenze di notevole importanza naturalistica; tali aspetti, appunto, poco conosciuti, meriterebbero di essere approfonditi con studi e ricerche. Non trascurabile è la sua storia geologica, connessa agli immani dislocamenti avvenuti nel terziario, e la sua costituzione litologica: si è già accennato ai suoi calcari che presentano anche vene di splendido alabastro. Purtroppo ciò ha portato all'apertura, nei fianchi della montagna, di numerose cave, molte delle quali oggi, fortunatamente, sono inattive.

La zona è interessata dal vincolo idrogeologico, ma, anche se per il momento non esistono gravi pericoli per la montagna, occorrerebbe intervenire prima che altre azioni umane possano arrecare danni irreparabili:



La vetta del Monte Alpi.

mi riferisco ad esempio alla radicata abitudine di immettere, mediante costosissimi rimboschimenti destinati spesso a fare miserevole fine, specie estranee all'ambiente, quando invece sarebbe più opportuno e alla fine meno costoso utilizzare piante che la natura fa vegetare con ottimi risultati nella zona (i Pini loricati, per esempio!); o alla costruzione di strade in occasione di «feste della montagna» (o per altri ambigui motivi) che quasi sempre finiscono per fare la «festa» alla montagna; o alla cosiddetta «valorizzazione» turistica che, come ormai avviene normalmente, serve solo a promuovere la più abietta forma di turismo da molti giustamente definito «di rapina», che arricchendo gli speculatori e distruggendo ogni angolo di intatta natura, elimina quindi quei valori su cui dovrebbe invece fondarsi ogni corretta e intelligente utilizzazione delle risorse naturali, senza arrecare benefici concreti e duraturi alle popolazioni locali.

I Pini loricati non sembrano correre attualmente sostanziali pericoli da parte dell'uomo, data la difficile accessibilità delle sta-

zioni. Le capre però li raggiungono agevolmente e possono danneggiare i teneri germogli delle piante; essi andrebbero quindi difesi almeno dal pascolo. Sarebbe necessaria inoltre una più attenta disciplina delle cave attive alla base della montagna (utilizzate soprattutto per fare pietrisco); bisognerebbe non riattivare in futuro la cava prossima alla stazione dei Pini loricati. A tale scopo opportuna sarebbe l'istituzione del vincolo paesaggistico; comunque ogni azione, di utilizzazione e di conservazione, dovrebbe mirare ad un corretto uso della zona, tenendo conto sia delle esigenze della popolazione locale, sia della necessità, non astratta e vaga ma estremamente concreta in chiave non solo estetica e scientifica ma anche economica, di mantenere il più possibile intatto l'ambiente naturale.

Ringrazio vivamente il prof. Francesco Corbetta per i consigli e i suggerimenti datimi durante la stesura dell'«itinerario».

NOTA

(1) Dati ISTAT - Annuario di statistiche meteorologiche: anni 1958-1973.

BIBLIOGRAFIA

- AITA L., CORBETTA F., ORSINO F., 1974: *Osservazioni preliminari sulle faggete e sulle cerrete dell'Appennino lucano*. Not. Fitosoc. 9, 15-26.
- AVENA G., BRUNO F., 1975: *Lineamenti della vegetazione del massiccio del Pollino*. Not. Fitosoc. 10, 131-158.
- CAGNOLARO L., ROSSO D., SPAGNESI M., VENTURI B., 1974: *Inchiesta sulla distribuzione del Lupo (Canis lupus L.) in Italia*. Laborat. di zoologia app. alla caccia, Bologna.
- CAGNOLARO L., ROSSO D., SPAGNESI M., VENTURI B., 1975: *Inchiesta sulla distribuzione della Lutra (Lutra lutra L.) in Italia*. Lab. di zool. appl. alla caccia, Bologna.
- CAGNOLARO L., ROSSO D., SPAGNESI M., VENTURI B., 1976: *Inchiesta sulla distrib. del Gatto selvatico (Felis silvestris Schreber) in Italia*. Lab. di zool. appl. alla caccia, Bologna.
- CALANDRI G., 1975: *Grotte della Lucania. 2) Il Pozzo del Favino ed il carsismo del M. Alpi*. Bollettino interno 1975 del gruppo speleologico imperiese C.A.I., anno V.
- CAPUTO G., 1968: *Vicia sirinica Uechtr. et Uter, endemica orofila del massiccio del Sirino (App. Lucano). Cenni storici, ecologia e cariologia*. Delpinoa, n.s., 8-9 37-56.
- CAVARA F., GRANDE L., 1909: *Esplorazioni botaniche in Basilicata*. Bollettino dell'Orto Bot. di Napoli.
- CERVONE G., 1961: *Piante endemiche esclusive della Lucania*. Mondo farmaceutico, 6, 1-16.
- CORBETTA F., 1974: *Lineamenti della vegetazione lucana*. Giorn. Bot. Ital., 108, 211-234.
- FARNETI G., PRATESI F., TASSI F., 1971: *"Basilicata" in "Guida alla natura d'Italia"*. A. Mondadori Ed.
- GAVIOLI O., 1947: *Synopsis florum lucanae*. Nuovo Gior. Bot. Ital., n.s., 54, 1-278.
- GENTILE S., 1969: *Sui faggeti dell'Italia meridionale*. Atti Ist. Bot. e Lab. Crit. Univ. Pavia, serie 6, vol. V, 207-306.
- HOFMANN A., 1958: *Sull'ecologia di una nuova stazione avellinese di Pino loricato*. Ital. For. Mont., 13 (2), 63-76.
- ISTITUTO DI GEOLOGIA DELL'UNIVERSITÀ DI NAPOLI, 1970: *Lineamenti di geologia calabro-lucana*. Dispense.
- SOCIETÀ BOTANICA ITALIANA, 1971: *Censimento dei biotopi di rilevante interesse vegetazionale meritevoli di conservazione in Italia. Lucania, Camerino*.
- TOURING CLUB ITALIANO, 1937: *Attraverso l'Italia: Puglia, Lucania e Calabria*, Milano.

OPERE DI CONSULTAZIONE E LETTURE CONSIGLIATE

- BRUUN B., SINGER A., 1975: *Uccelli d'Europa*, Mondadori ed., Milano, 1-318.
- GRUPPO DI LAVORO PER LA CONSERVAZIONE DELLA NATURA DELLA SOC. BOT. IT., 1971: *Censimento dei Biotopi ecc.*, sch. 12-14, Camerino.
- HUXLEY A., 1969: *Fiori di montagna*. Milano, 1-466.
- LANDI-VITTORI C., 1955: *Appennino Centrale in "Guida ai Monti d'Italia"*. C.A.I. e T.C.I., Milano, 92-101.
- LONGHITANO N., RONSISVALLE G. A., 1974: *Osservazioni sulle faggete dei Monti della Laga (Appennino Centrale)*. Not. Fitosoc., 9, 55-82.
- MONTELUCCI G., 1971: *Lineamenti floristici dell'Appennino Abruzzese in "Lavori della Società Italiana di Biogeografia"*, vol. II, 13-67.
- POLUNIN O., 1974: *Guida ai Fiori d'Europa*. Zanichelli ed., Bologna.
- PRATESI F., TASSI F., 1972: *Guida alla natura del Lazio e dell'Abruzzo*. Mondadori ed., Milano, 177-181.
- SEGRE A. G., 1948: *L'anticlinale della Laga e la tettonica del confine marchigiano-abruzzese*. In «La Ricerca Scientifica», anno 18, 3-4, 406-414.
- ZANGHERI P., 1976: *Flora Italica*, Padova.
- ZODDA G., 1953: *La Flora Teramana*. In «Webbia», X, Firenze, 1-318.
- ZODDA G., 1958: *La Flora Teramana*. Suppl. II, «Webbia», XIV.

L'Autore:

Dott. G. Pirone, via Bradano 3, 65015 Montesilvano (Pescara).
